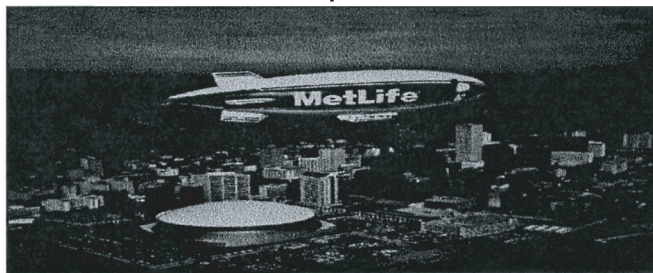


RIPENSANDO L' 8 MAGGIO

Ho sentito molte volte discorsi sterili o semplicemente sospinti da mania di protagonismo, ed è una delle ragioni per la quale cerco di lavorare rimanendo con i piedi per terra, riconoscendo i miei e gli altrui limiti e cercando sempre, nel confronto con gli altri, spunti per crescere intellettualmente ed emotivamente. Pur restando fermo su questi punti, in questo articolo, mi addenterò nel vasto territorio delle lodi e dei riconoscimenti, per valorizzare chi ha lavorato sodo con umiltà e misura. Quando mi è stato proposto di dare una mano per l'organizzazione del torneo, essendo per natura scettico sulla reale volontà collettiva di costruire, sulla genuinità degli intenti che muovono le persone verso un obiettivo, mi sono detto: "se non fai nulla per gli altri, come farai a vederli e a percepirla come persone?". Premesso che vengo da esperienze infantili di privazioni, di solitudini, di completa cecità emotiva, all'amico che mi aveva proposto la cosa, volendo negare a me stesso un coinvolgimento più vasto, risposi: "Marco, queste cazzo di liste le riempio solo per te, perchè so da adesso che per quanti sforzi faremo, saremo criticati e giudicati dalle stesse persone che intendiamo coinvolgere". Non essendo perfetti, eravamo e siamo coscienti che non tutti (specie su un tema così contraddittorio quale lo sport del calcio) sarebbero rimasti contenti dell'organizzazione. Personalmente, non sapevo e non so un bel niente di regole calcistiche, quindi alle proteste che giungevano, ora per il regolamento, ora per un' ammonizione, e via via, per altre dispute da campo, non sapevo rispondere che con il mio rapportarmi da giullare: "l'arbitro ha sempre ragione" o "il regolamento è la bibbia del torneo"; e tutto finiva lì con una risata, com'è giusto che finiscano le dispute di gioco. Bene, fatta questa breve digressione, sono orgoglioso di poter scrivere che il torneo si è svolto nel migliore dei modi, e che la giornata conclusiva, pur con la grave disfunzione rappresentata dalla perdita delle liste di parte di coloro che dovevano accedere al campo e alla sala cinema, è stata complessivamente positiva. In essa infatti sono state realizzate in pieno le nostre aspettative, che erano e restano quelle di coinvolgere il mondo esterno nel progetto che ognuno di noi dovrebbe farsi carico: costruire

un ponte che unisca il carcere al mondo esterno. Spesso e volentieri, quando non si è capaci (se non si prova, come stabilire le proprie attitudini?) di costruire, si addossa la colpa del proprio malessere all'ambiente e alle persone del luogo in cui viviamo. D'altro canto, se non si è capaci di guardarsi dentro con reale razionalità, sarebbe strano il contrario. In un luogo che racchiude una serie di individui con diverse e molteplici problematiche, e ove a volte, capita di sentirsi in una torre di Babele; riesce davvero difficile comunicare. Ora, considerato il buon esito del torneo, la partecipazione all'incontro dell'8 maggio da parte di personalità influenti in un possibile mutamento delle cose, mi domando quali siano stati gli impedimenti e le ragioni per le quali non si è partiti prima. Se lo sport e il



dialogo costruttivo hanno il potere di unire persone diverse per ceti sociale e culturale, perchè non impegnarsi attivamente alla promozione continua di queste manifestazioni? Se il trattamento, inteso nell'ampiezza del suo significato, per la carenza del personale e il sovraffollamento cronico degli Istituti di pena italiani, è e resta un' utopia, si dovrà intraprendere un percorso risocializzante nuovo, che coinvolga gruppi di persone, in modo che il carcere non continui a essere un mostro che divora i suoi figli, ma bensì una sorta di girello che permetta di restare in equilibrio e camminare; e che nello stesso tempo impedisca di cadere. Il Professor Barracani, mentre si svolgeva la partita, mi ha detto che spesso la metafora è un modo per sviare o non voler affrontare un discorso. Tuttavia, a mio avviso, talvolta, rimane utile per obbligare gli altri a soffermarsi con più calma su un concetto, a tornare su delle parole che non si sono comprese. Nell'incontro pomeridiano, ci ha fatto una mezza promessa, senza metafore, e perciò recepita da tutti i presenti. Ci ha detto che il mondo della scuola entrerà e sarà più presente a Sollicciano.

Forse, ha pensato che è doveroso da parte sua e della città di Firenze, tirare fuori dal buio dell'ignoranza i suoi figli, perchè se vorranno le strade pulite, meno reati, girare tranquilli per i parchi, evitare spettacoli indecenti e desolanti ai loro bambini, dovranno proprio partecipare collettivamente, per la crescita e la rieducazione di ogni persona detenuta, perchè gli stessi che si è dimenticato, giudicato, blindato senza correggere, prima o poi torneranno nelle strade e nelle case della loro cittadina. A me sembra che tra gli intervenuti alla giornata dell'8 maggio, vi fossero davvero persone che si prefiggono obiettivi concreti. Oltre al Professor Barracani, siamo riusciti a -oserei dire- trascinare il professor Mario Luzi, maestro indiscusso della poesia italiana, autore, tra le altre cose, della

Via Crucis, su mandato di Papa Giovanni Paolo II. Egli ha promesso che tornerà ancora ad incontrarci. Quando ho inserito il suo nome tra gli invitati, non credevo che venisse; seppur gli avevo scritto una lettera e spedito i miei libri di poesia, pensavo, infatti, che non si sarebbe degnato di venire dagli ultimi... invece, come in un bel sogno, la Signora Letizia Picchi, che si era assunta il compito di mediare, ce lo ha portato nella sala cinema. Vedere, forse l'ultimo dei giganti della poesia davanti a me e ai miei compagni, sentirlo mentre elogiava il buon documento scritto e letto dal nostro amico Marco, colmava il mio cuore di gioia pura, e consolidava le grazie che avevo fatto alcune ore prima a chi mi aveva voluto al suo fianco, per qualcosa che inizialmente non avevo creduto possibile realizzare. Mario Luzi ha detto una cosa significativa in quella sede scomoda: ha detto che sperava che quella giornata non fosse solo una passerella di autorità, forse ignorando che al suo fianco vi era un uomo, come il Dott. Margara, che, per i suoi ideali e per aver abbracciato con grande professionalità e umanità le cause dei detenuti, ha pagato duramente e di persona un

prezzo noto a tutti. Spero, che le parole del poeta Mario Luzi siano giunte anzitutto alla coscienza di tutti i presenti, e che queste ci stimolino a incrementare l'impegno preso con noi stessi, per migliorare la realtà in cui viviamo e prepararci al ritorno e al rispetto di una società a cui hanno insegnato che eravamo e siamo cattivi. Ed è alcuni di questi cattivi che desidero ringraziare sinceramente per aver organizzato e contribuito alla buona riuscita del torneo. Tutti i compagni della Commissione -insieme abbiamo realizzato qualcosa di buono- tra i quali in particolare vorrei citare Kalifa, amico e compagno di lavoro, che come una sorta di formica operaia, era instancabile, paziente, volenteroso, altruista fino all'inverosimile. Eppoi tutti gli altri che pur non facendo parte della Commissione hanno lavorato duramente, come Sami, Francesco, Jallel e molti altri ancora che prenderebbe troppo spazio citare individualmente.

Nicola Zuppa, ci ha invece portato a Sollicciano Lady Radio, che con i suoi microfoni ha reso possibile un collegamento in diretta con l'esterno: che bella cosa questa ragazzi! La voce degli ultimi, quella fastidiosa voce che rischiava di non nascere mai, di non essere udita, è stata recepita. Questo piccolo mondo sconosciuto ai più si è rivelato forse con un pudore che nessuno si era aspettato. E in questo, è stato necessario l'impegno e la volontà di persone che quasi mai si vede e riconosce con il loro giusto valore, e questo per l'atavica subcultura che dice che chi è diverso da noi è contro di noi. Senza l'aiuto concreto degli educatori coordinatori, senza l'ok del dottor Giordano e dell'Ispettore Capo Pietro Masciullo e di tutto il personale del settore delle attività, non sarebbe stato possibile costruire e crescere. Vorrei concludere, ringraziandovi uno per uno, anche e soprattutto a nome dei componenti della Commissione detenuti, per i grandi progressi di questi ultimi anni, per il fatto di avere compreso l'importanza dello stare insieme senza dover prevaricare o distruggere, infine per avermi insegnato ad avere meno paura degli altri e di avermi permesso di costruire con voi un piccolo lembo di futuro.

Claudio Crastus